

LA MUSICA

L'attuale stagione artistica non si presenta tra quelle che per avere iniziato brillantemente si può prevedere che finiranno anche meglio. Semmai c'è da augurarsi il contrario, raccomandando quest'augurio all'imprevisto che nella nostra vita musicale in genere e in quella teatrale in particolare, nonostante i complicati congegni organizzativi, continua ad essere una divinità niente affatto scaduta.

Gli interpreti sono stati a tutt'oggi gli eroi degli episodi più lieti: con accento spettacolare per l'apertura del S. Carlo di Napoli, dove il fatto, riguardando Ingrid Bergman e il suo battesimo scenico nella « Giovanna d'Arco al rogo » di Honegger, esorbita le cronache musicali; con più ortodossia d'argomenti alla Scala e all'Opera di Roma, giacché quegli episodi hanno significato nella sala del Piermarini il coltello trionfale come direttore operistico del giovane americano Leonard Bernstein nella « Medea » di Cherubini e la prova di Karajan nella « Lucia di Lammermoor » (entrambi avendo la Callas ad appoggiarne splendidamente le fatiche in palcoscenico), e per il teatro romano, un'ottima edizione del « Don Giovanni » sempre con Karajan sul podio.

Ma se questi sono stati i colpi di fortuna, non sono mancate le disavventure quasi altrettanto clamorose fornite dalle interpretazioni infelici (a parte lo sconcerto gettato nelle file dell'ente milanese dal ritiro di De Sabata dalla sua direzione artistica). E tutto nell'ambito del repertorio, nel quale, dopo la rivelazione del Maggio Fiorentino '53, si può includere anche la ricordata « Medea ». Sul conto dei recuperi al di fuori della sua abusata cerchia tradizionale, i grandi enti fra dicembre e marzo non hanno iscritto che « La fanciulla di neve » di Rimskij-Korsakov all'Opera di Roma. Ed è troppo poco, anche se questa favola primaverile, ricavata da Ostrovskij, ha mostrato doni di grazia poetica e di fantasia inventiva tutt'altro che conformi alla immagine di freddo pedagogo e di abile manipolatore del pittoresco timbrico cui si è ridotto il ricordo del suo autore.

Fecondo compositore di opere, Rimskij-Korsakov ricorre sui calendari di quest'anno anche con la primizia per le scene italiane del « Mozart e Salieri », messo in car-

tellone al S. Carlo di Napoli provocando una curiosa reazione di suscettibilità municipale. Incurante che il testo prescelto dal musicista russo sia dovuto a Puskin, il comune di Legnago, luogo natale di Salieri, ha preso vivamente posizione contro l'idea che si rappresentasse un lavoro basato sulla leggenda secondo la quale l'autore del « Don Giovanni » sarebbe stato avvelenato dall'invidioso collega italiano, quando gli storici hanno reso compiuta giustizia al calunniato riconoscendogli una fedina penale candidissima oltre a meriti non trascurabili di seguace di Gluck. Come abbiano risposto gli organizzatori napoletani non sappiamo, ma gli argomenti dei rappresentanti della cittadina lombarda hanno qualche probabilità di rafforzarsi sul piano artistico quando dall'annuncio si passerà all'esecuzione. Difatti mentre diverse delle quindici opere di Rimskij vantano copiosi titoli di carriera e di merito per pretendere di tornare alla ribalta, lo scarno dialogo rivestito di note di « Mozart e Salieri » è descritto anche dagli *aficionados* del compositore come una pallida esperienza sul terreno dell'opera recitativa.

In realtà l'ideale di sottrarre il teatro in musica all'impero del canto per inventare un proprio dramma musicale basato sulla parola intonata, fu una costante caratteristica dell'opera russa dell'Ottocento. Ma una volta che ci si voglia documentare in proposito, appare assai più raccomandabile l'iniziativa del Teatro Comunale di Firenze, che per la sua stagione di febbraio-aprile ha deciso di rifarsi al capostipite di quell'indirizzo estetico. Vale a dire al Dargomizskij del « Convitato di pietra » che, anch'egli ricorrendo ai sacri testi di Puskin, offrì con quest'opera del '67 l'esca incendiaria per i Cinque in genere e per Mussorgskij in particolare, erigendosi a contraltare di Glinka nel culto dei creatori di quella nuova opera nazionale.

Ma qua giunti è anche il caso di accennare alle complicità del calendario nell'impostazione in minore dell'anno in corso. Come per una parola d'ordine, tutti i cartelloni dei massimi enti hanno coinciso nel cominciare col repertorio per riservare a più tardi i cosiddetti recuperi, le novità e le prime assolute.

Frattanto la Scala ha provveduto all'unica eccezione presentando tra Natale e Capodanno « Leonora 40/45 », ma, per la verità, traendone abbondanti delusioni per sé e per gli autori dell'opera: il librettista Heinrich Strobel e il compositore Rolf Libermann.

Nella tradizione scaligera più recente rientra la sollecitudine particolare prestata agli autori d'oggi. Una volta accordato loro il privilegio di essere accolti nella più illustre cittadella del melodramma, le cure che essi vi ricevono non hanno nulla da invidiare a quelle che solitamente sono riservate ai loro più celebrati predecessori. Né le sorprese finiscono nello zelo con cui vengono soddisfatti i loro desideri artistici. Nei giorni che precedono la prima i prescelti finiscono difatti per dover convincersi, per straordinaria che sia la cosa, di essere al centro dell'interesse cittadino e accreditati per giunta di poter fornire il capolavoro instancabilmente atteso, la tanto sospirata rivelazione o, al minimo, l'oggetto di successo. Da ciò tanto maggiore è l'amarrezza del risveglio quanto la loro stessa creazione, una volta rappresentata, li restituisce da quella atmosfera miracolosa alla realtà di tutti i giorni, ossia alla solitudine vuoi elettiva vuoi spontanea che è loro compagna fedele. Tutto questo si è ripetuto puntualmente per il caso di cui si tratta. E si deve dire con più malignità del destino, con più colpevolezza di coloro che ne furono i provocatori, dato che la materia scenica e musicale di questo lavoro non

giustificavano né la trepidazione vigilante della vigilia né l'irritazione del poi.

Semiseria, come l'indica il sottotitolo, « Leonora 40/45 » oscilla tra i due poli dell'ironia e dell'apertura sentimentale senza affatto forzare le porte della situazione velleitaria in cui sorgono a vita effimera tante consorelle dell'operismo contemporaneo. Il libretto in cui Strobel ha affidato a un angelo in borghese di condurre a buon fine le peripezie di un'eroina che, nella cornice della guerra ultima, ripete a suo modo l'esempio di amore indefettibile dell'Eleonora beethoveniana, resta elusivo sia come *divertimento* che come *moralità* volta in chiave di favola. Quanto alla musica, il suo contributo discretissimo nei riguardi del giocoso e del satirico, assume un po' più di rilievo quando il sorriso si umanizza o del tutto scompare. Il compositore svizzero Libermann, recente acquisto degli ambienti musicali internazionali, vi rivela capacità liriche e anche drammatiche. E non è senza interesse il suo tentativo di piegare la tecnica dodecafonica ai modi di un linguaggio duttile, vario e relativamente semplice nelle sue cadenze espressive. Ma né i pregi della partitura, né la varietà di occasioni sceniche del testo danno luogo a cosa che traduca le molte intenzioni in una realtà artistica effettiva. Sicché questa gentile ma palliduccia « Leonora » è uscita dal collaudo della Scala come può accadere di una pianta artificiosamente cresciuta in serra quando si è voluto cedere alla tentazione scongiata di esporla fuori della finestra.

EMILIA ZANETTI

L'APPRODO DEI BIBLIOFILI

C'è qualche protesta, giustificatissima del resto, da parte dei nostri lettori, per ritardi nelle risposte o, addirittura, per la mancanza di evasione alle richieste.

Purtroppo, e la periodicità trimestrale e lo spazio assegnato, consentono soltanto una ristrettissima scelta e questa scelta dev'essere suggerita, logicamente, da due criteri dominanti: l'interesse per una larga cerchia di lettori, da una parte, e, dall'altra, il desiderio di evitare una delusione agli interpellanti; poiché, se è facile sperare in una

scoperta allettante, non è piacevole sentirsi dire, sia pure con bel garbo, che ci si è del tutto illusi.

Dopo questa precisazione, mi fa piacere di aprire la rassegna con una buona notizia per il signor A. V. di Novi.

Questo signore ha in casa il più bel libro illustrato italiano del Settecento, intorno al quale è l'ammirazione concorde di tutti i bibliofili e di tutti i bibliografi. Si tratta della *Gerusalemme Liberata* del Tasso, con le figure di Giambattista Piazzetta, edita in